

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
4	Ciociaria Editoriale Oggi	19/07/2013	<i>TAGLI AI BILANCI, IL TAR DA' RAGIONE ALLE PROVINCE</i>	2
6	La Provincia Frosinone	19/07/2013	<i>STOP AI TAGLI DEI SOLDI PER LE PROVINCE</i>	3
<b>Rubrica Presidenti di provincia: interviste</b>				
17	Leggo - Ed. Roma	19/07/2013	<i>Int. a N.Zingaretti: "ECCO I NOSTRI SEI OUNTI P[ER RILANCIARE IL TRASPORTO" (F.pas.)</i>	5
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
6	Il Sole 24 Ore	19/07/2013	<i>DEBITI PA, DOTE 2014 ANTICIPATA (M.Rogari)</i>	6
17	Il Sole 24 Ore	19/07/2013	<i>IL GOVERNO RILANCIA: PER LA SANITA' NIENDE TICKET DAL 2014 (R.Turno)</i>	8
17	Il Sole 24 Ore	19/07/2013	<i>PATTO DI STABILITA' A MISURA DI SETTORE (G.Trovati)</i>	9
17	Il Sole 24 Ore	19/07/2013	<i>TORNANO AI COMUNI LE FUNZIONI CATASTALI (S.Fossati)</i>	10
19	Il Sole 24 Ore	19/07/2013	<i>SI' AI CONFERIMENTI "TAGLIA-DEBITO" (G.Trovati)</i>	11
12	La Repubblica	19/07/2013	<i>E UN EMENDAMENTO SALVA AUTO BLU E SUPERSTIPENDI (V.Conte)</i>	12
1	Roma	19/07/2013	<i>LO SCIoglimento DELLE PROVINCE (U.Grippo)</i>	13
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
12	Il Sole 24 Ore	19/07/2013	<i>TAGLIARE I DIPENDENTI PUBBLICI - LETTERA</i>	14
30	Il Giornale	19/07/2013	<i>TAGLIARE LE PROVINCE SAREBBE MEGLIO CHE NON TAGLIARE NULLA (M.Cervi)</i>	15
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	La Repubblica	19/07/2013	<i>QUEL MINISTRO NON PUO' RESTARE AL SUO POSTO (E.Scalfari)</i>	16

# Tagli ai bilanci, il Tar dà ragione alle Province

## Patrizi: li abbiamo sempre ritenuti impraticabili

**N**uovo capitolo per le province e la spending review: il Tar annulla il decreto per il 2012.

Il commissario Patrizi commenta soddisfatto: «Avevamo sempre detto che erano tagli non praticabili».

Il Tribunale amministrativo del Lazio ha dato ragione all'Unione delle Province Italiane anche sui fondi: i tagli ai bilanci delle Province decisi dal Governo Monti con la spending review sono stati giudicati eccessivi e insostenibili, perché frutto di un grave errore commesso nel definire i consumi intermedi.

«L'Unione delle Province Italiane - sottolinea Patrizi - aveva sostenuto da subito che nei nostri bilanci non ci fossero 1,2 miliardi

di euro da tagliare e che la spending review stava incidendo direttamente su voci di costo incompressibili, perché riferiti a risorse per funzioni trasferite o delegate dalle Regioni per servizi essen-

**IL COMMISSARIO TIENE A SOTTOLINEARE: IL NOSTRO ENTE PER FORTUNA NON È ANDATO IN PREDISSESTO**

ziali, come la formazione o il trasporto pubblico locale. Oggi il Tar conferma le ragioni delle Province. Come ha affermato il presidente dell'Upi, Saitta, quando il Ministero ha indicato il totale dei tagli ai bilanci sulle Province in

500 milioni per il 2012 e 1,2 miliardi per il 2013 lo ha fatto partendo da una base di dati falsata dall'errore. A causa dei tagli oggi giudicati non praticabili, molte Province sono andate in predissesto, con ricadute sul personale, sui servizi erogati e sulle imprese, a causa del restringimento delle quote di patto di stabilità che ha contratto ancora di più gli investimenti. Per fortuna, ma direi anche per buona amministrazione, - tiene a sottolineare il commissario della Provincia di Frosinone - questo non è accaduto alla Provincia di Frosinone che, tra l'altro, è riuscita a pagare i debiti delle imprese computati a tutto il 2012 anche anticipo rispetto ai termini stabiliti dalle ultime normative».



IL PALAZZO DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FROSINONE; A DESTRA, IL COMMISSARIO STRAORDINARIO, GIUSEPPE PATRIZI



**IL FATTO** Il Tar accoglie il ricorso **dell'Upi** e annulla le disposizioni della "spending review"

# Stop ai tagli dei soldi per le Province

Soddisfatto Patrizi: «Per colpa delle norme ora annullate, molti enti sono andati nel frattempo in predissesto»

**I**l Tar del Lazio, con la sentenza n.7022, ha annullato i provvedimenti varati dal Governo Monti con cui si obbligavano le Province ad operare drastici tagli nei loro bilanci, stabilendo di conseguenza cospicui tagli ai trasferimenti economici da parte dello Stato.

I giudici amministrativi, infatti, hanno condiviso ed accolto il ricorso che sul punto ha presentato la provincia di Genova ed ha ritenuto che, nella definizione dei consumi intermedi da considerare per stabilire i tagli, il Governo avrebbe dovuto operare una selezione, eliminando le spese destinate ai servizi per la collettività. Cosa che invece non è accaduta. dà qui

l'accogliemnto del ricorso e l'annullamento degli atti del Governo.

«Il Tar ha dato ragione all'Unione delle Province italiane anche sui fondi: i tagli ai nostri bilanci delle Province decisi dal Governo Monti con la spending review sono stati giudicati eccessivi e insostenibili, perché frutto di un grave errore commesso nel defi-

nire i consumi intermedi» ha commentato il commissario straordinario della provincia di Frosinone Giuseppe Patrizi che fa eco alle dichiarazioni rese, già dopo il deposito della sentenza, dal presidente **dell'Upi** Antonio Saitta. «L'Upi - prosegue Patrizi - aveva sostenuto da subito che nei nostri bilanci non

ci fossero 1,2 miliardi di euro da tagliare e che la spending review stava incidendo direttamente su voci di costo incompressibili, perché riferiti a ri-

sorse per funzioni trasferite o delegate dalle Regioni per servizi essenziali, come la formazione o il trasporto pubblico locale. Oggi il Tar conferma le ra-

gioni delle Province. Come ha affermato il Presidente **dell'Upi**, Saitta, quando il Ministero ha indicato il totale dei tagli ai bilanci sulle Province in 500

milioni per il 2012 e 1,2 miliardi per il 2013 lo ha fatto partendo da una base di dati falsata dall'errore. A causa dei tagli oggi giudicati non praticabili, molte Province sono andate in predissesto, con ri-

cadute sul personale, sui servizi erogati e sulle imprese, a causa del restringimento delle quote di patto di stabilità che ha contratto ancora di più gli investimenti. Per fortuna, ma direi anche per buona amministrazione - dice il Commissario -, questo non è accaduto alla Provincia di Frosinone che, tra l'altro, è riuscita a pagare i debiti delle imprese computati a tutto il 2012 anche in anticipo rispetto ai termini stabiliti dalle ultime normative».



Il Commissario Giuseppe Patrizi e palazzo Iacobucci sede della Provincia



**L'INTERVISTA A NICOLA ZINGARETTI**

«Ecco i nostri sei punti per rilanciare il trasporto»

**N**icola Zingaretti, Governatore del Lazio, uno dei punti chiave del suo programma elettorale era un rinnovamento nel trasporto dei pendolari. Il nuovo Vivalto è l'inizio del progetto?



«Sì, il treno che abbiamo messo in esercizio migliorerà la qualità del servizio sulla FL5 Roma-Ladispoli-Civitavecchia. Ha una capacità di trasporto maggiore e offre più servizi. È la prima di sei mosse che rilanceranno il trasporto pubblico».

**Sei mosse? Di cosa si tratta?**

«Un programma che abbiamo messo a punto su vari progetti. Il primo punto riguarda proprio i nuovi treni. Entro settembre 2014 metteremo in circolazione 14 nuovi treni, grazie allo sblocco dei finanziamenti statali e regionali. L'obiettivo del contratto di servizio con Trenitalia è fornire vetture nuove e più funzionali».

**E gli altri punti?**

«Il piano di piccole opere per migliorare la rete, come nuovi sistemi di regolazione del traffico o l'allungamento delle banchine, che consentiranno di aumentare la capienza e la frequenza dei treni. Poi un piano di investimenti mirati sulle infrastrutture, come il raddoppio della linea Lunghezza-Guidonia o la chiusura dell'anello ferroviario. In autunno poi, inizieremo a mettere le mani pesantemente sulla Roma-Viterbo e superemo i cosiddetti colli di bottiglia per la stazione Casili-

na e quella di Ciampino. Il quarto punto sarà l'integrazione tra ferro e gomma».

**Cioè?**

«Elimineremo inutili e costose sovrapposizioni ri-orientando progressivamente le linee dei bus a servizio di adduzione di un sistema ferroviario potenziato, sincronizzando gli orari delle linee extraurbane».

**Mancano ancora due punti...**

«Il quinto è l'ammordamento delle stazioni, che devono essere nodi di scambio sicuri e efficienti. Realizzeremo almeno 3 Hub della mobilità sostenibile: stazioni integrate con il trasporto pubblico su gomma, e con i servizi di mobilità sostenibile. Ultimo step è la tecnologia. Stiamo realizzando una nuova piattaforma disponibile ai cittadini tutti i dati relativi alla mobilità pubblica (percorsi, orari, ritardi ecc. In questo modo, vogliamo sostenere e favorire la creazione di App e sistemi di infomobilità che consentano ai cittadini di essere informati in tempo reale sul proprio viaggio». (F. Pas.)

riproduzione riservata ©



Nella cabina di regia deciso l'anticipo dei fondi 2014 - Su Imu e Iva decisione entro il 31 agosto

# Debiti Pa, il governo prova lo sprint

Imprese, obbligo di regolarità tributaria - Fondo garanzia esteso ai professionisti

Accelerare il pagamento dei debiti della Pa anticipando in autunno alle imprese la tranche prevista per il 2014. Cosa che farà lievitare il gettito Iva e aiuterà l'individuazione della copertura (oltre 1 miliardo) per prorogare a fine anno lo stop all'aumento "dell'imposta sui consumi". È il percorso tracciato ieri dalla Cabina di regia, che si è occupata anche

del dossier-Sacomanni sull'Imu: subito un tavolo tecnico per rispettare la scadenza del 31 agosto per la stesura della riforma. Quanto al Decreto del fare, un emendamento ha introdotto il Durt, documento sulla regolarità tributaria delle imprese. Per i professionisti in arrivo l'estensione del fondo di garanzia.

Rogari e Fotina > pagina 6

## Debiti Pa, dote 2014 anticipata

Entro il 31 agosto le soluzioni su riforma Imu, Iva, ammortizzatori e esodati

**Marco Rogari**  
ROMA

Un'accelerazione del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Da realizzare anticipando in autunno, in toto o più probabilmente in parte (almeno 8-10 miliardi), la restituzione alle imprese della seconda tranche da 20 miliardi fin qui prevista per il 2014. Con il risultato di far lievitare anche il gettito Iva e agevolare così l'individuazione della copertura necessaria (oltre 1 miliardo) per prorogare a fine anno lo stop all'aumento "dell'imposta sui consumi" al momento limitato al 1° ottobre. È questo uno degli «impegni» che governo e maggioranza annunciano di voler onorare entro il 31 agosto, insieme a quelli sulla riforma della tassazione dell'Imu con rimodulazione o superamento dell'Imposta, sugli ammortizzatori sociali e sugli esodati, oltre che sull'Iva. Il tutto facendo sostanzialmente leva sulla prossima legge di stabilità.

La road map è stata tracciata al termine di una riunione della cabina di regia durata quasi due ore in cui la fibrillazione politica per gli effetti del "caso

kazako" ha fatto da convitato di pietra. Una vertice che, hanno detto alcuni dei partecipanti, si è comunque svolto in un clima costruttivo e di assoluta collaborazione. A Palazzo Chigi insieme ai capigruppo della maggioranza erano presenti il premier Enrico Letta, il vicepresidente del Consiglio e ministro dell'Interno, Angelino Alfano, e i ministri dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, dei Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, degli Affari Regionali e Autonomie, Graziano Delrio. A sottolineare che l'incontro si è svolto senza tensioni è una nota della Presidenza del Consiglio diffusa al termine della cabina di regia: nel corso della riunione «sono emersi forte sostegno politico, unità d'intenti e larga condivisione sull'impostazione, i tempi, il merito dei provvedimenti da attuare in materia di politica economica nei prossimi mesi, in particolare per ciò che attiene alla Legge di Stabilità».

Anche il ministro Saccomanni con un tweet non nasconde la sua soddisfazione: «Apertura, confronto, collaborazione: un nuovo metodo di lavoro che

consolida i rapporti tra il governo e la maggioranza».

Proprio il dossier-Sacomanni sull'Imu (si parla di 14 ipotesi) è stato il piatto forte dell'incontro. Per accelerare il più possibile e rispettare la scadenza del 31 agosto per la stesura della riforma è stato deciso di far partire all'inizio della prossima settimana (forse già lunedì) un tavolo tecnico con esperti del ministero dell'Economia e della maggioranza. Che potrebbe essere rappresentata da Renato Brunetta per il Pdl e Matteo Colaninno per il Pd. Ma Pdl e Pd restano ancora distanti sul tipo di riforma di adottare. Si tenta di raggiungere un difficile compromesso su un percorso a tappe (v. Il Sole 24 Ore di ieri): azzeramento della rata di giugno fin qui congelata, fase transitoria con possibile norma ponte per la fine del 2013 (eventuale aumento delle detrazioni per l'abitazione principale da 200 a 600 euro) e riforma, probabilmente improntata alla "service tax" (in cui magari inglobare anche la Tares) da far scattare il 2014 attraverso la legge di stabilità.

A sostenere che «non è possibile rinunciare interamente ai 4 miliardi di gettito annuale dell'Imu», è, intervenendo al Tg2, il capogruppo del Pdl alla Camera, Roberto Speranza, che chiede di far pagare la tassa in modo progressivo. Ma Brunetta afferma che nel vertice «nessuno ha parlato di ipotesi ponte» e ripete che la riforma deve contenere da subito «l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa» e l'alleggerimento per i capannoni industriali, anche se aggiunge di essere disponibile ad approfondire la materia.

Quanto all'Iva resta il nodo copertura. Al momento l'aumento degli acconti Irpef, Ires e Irap per lo stop dell'aumento fino al 31 ottobre sembra confermato, anche se al Senato, dove è all'esame il decreto Iva-lavoro, non si esclude del tutto almeno un intervento per bloccare i ritocchi a Ires e Irap sulle società. Per l'individuazione delle risorse necessarie per prorogare il congelamento a fine anno la soluzione che sembra farsi strada è un mix di tagli semi-lineari ai ministeri e di un "soccorso" dal maggior gettito Iva derivante dall'estensione dell'operazione dei pagamenti dei debiti Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'Italia bloccata

GOVERNO E PARLAMENTO

## Dopo la cabina di regia

Si punta ad anticipare la restituzione di almeno altri 8-10 miliardi alle imprese oltre ai 20 previsti

## Saccomanni soddisfatto

«Collaborazione e confronto: consolidati i rapporti Governo-maggioranza»

### Le risorse e gli impegni del Governo

Le ripartizioni delle risorse nel DL 35/2013 per il pagamento dei debiti Pa. **Dati in milioni di euro**



### IL NODO «PRIMA CASA»

Per trovare una soluzione condivisa sulla riforma da lunedì parte il tavolo con gli esperti del Tesoro e della maggioranza

## IMU

L'impegno è per la cancellazione dell'imposta sulla prima abitazione. Si tenta di raggiungere un difficile compromesso su un percorso a tappe: azzeramento della rata di giugno fin qui congelata, fase transitoria con possibile norma ponte per la fine

del 2013 (eventuale aumento delle detrazioni per l'abitazione principale da 200 a 600 euro) e riforma, probabilmente improntata alla "service tax" (in cui magari inglobare anche la Tares) da far scattare il 2014 attraverso la legge di stabilità

## IVA

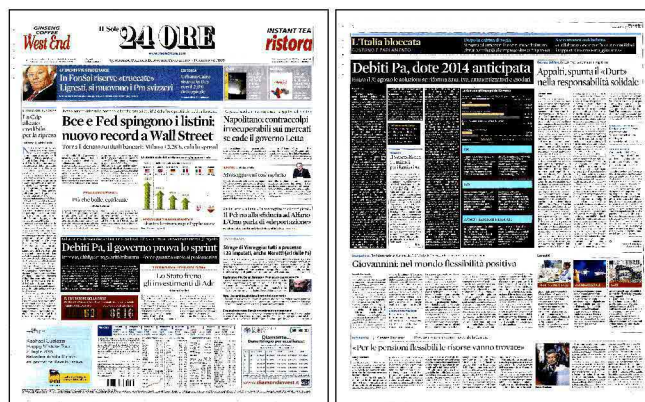
Le risorse per prorogare fino a fine anno lo stop all'aumento dell'imposta sui consumi dal 21 al 22% potrebbero arrivare con una accelerazione del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Da realizzare anticipando in

autunno, in toto o più probabilmente in parte la restituzione alle imprese della seconda tranche da 20 miliardi fin qui prevista per il 2014. Così si farebbe lievitare il gettito Iva e agevolare così l'individuazione della copertura necessaria

## AMMORTIZZATORI E ESODATI

L'impegno assunto dalla cabina di regia prevede l'attuazione della norma in materia di ammortizzatori sociali dopo il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga per tutto il 2013. In particolare l'attesa è per l'avvio del fondo di solidarietà

residuale se la parti sociali non attiveranno i fondi bilaterali entro il 31 ottobre. Sugli esodati il monitoraggio è sull'attuazione delle salvaguardie per le platee individuate con l'impegno a tutelare eventuali nuove emergenze



## Conti pubblici. Tavolo con le Regioni

# Il Governo rilancia: per la sanità niente ticket dal 2014

**Roberto Turno**  
ROMA

È scattata la trattativa tra Governo e Regioni sul nuovo «Patto per la salute». Ed è partita, parola dei ministri Beatrice Lorenzin (Salute) e Graziano Delrio (Affari regionali), con la promessa ufficiale di spazzare definitivamente via dal tavolo i 2 miliardi in più di ticket che altrimenti scatterebbero dal 1° gennaio 2014. Con la novità in più della scelta ormai presa delle cinque Regioni benchmark per il riparto sul modello dei costi standard dei 108 miliardi destinati nel 2013 alla spesa sanitaria: saranno Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Umbria e Marche. Nessuna Regione del Sud, dunque. Una rosa con cinque petali, destinati a diventare solo tre dopo gli accordi finali in conferenza Stato-Regioni.

Con l'incontro di ieri al ministero degli Affari regionali tra due ministri e governatori e assessori alla salute, la partita del «Patto» è ormai un cantiere aperto. Mercoledì prossimo ci sarà un nuovo incontro per iniziare a limare l'agenda e la scaletta dei capitoli che comporranno l'accordo. Non ancora i contenuti, in attesa di entrare nel vivo da settembre, anche in attesa della legge di stabilità. Il terreno su cui si potranno verificare le compatibilità finanziarie e le disponibilità dell'Economia.

La disponibilità a eliminare il maxi aumento dei ticket, intanto, è stata confermata dai due ministri, evidentemente col consenso di Saccomanni. Anche se poi nella trattativa per il «Patto» - con le sue materie calde che vanno dagli ospedali alle cure H24 al personale - è possibile che si discuta anche dell'eventuale revisione dell'attuale modello di com-

partecipazione alla spesa. Tanto più se ci sarà il nuovo Isee.

Intanto i governatori hanno incassato con soddisfazione la scelta del Governo di azzerare l'aumento dei ticket dal prossimo anno, e naturalmente di non far pagare alle Regioni il mancato incasso: i soldi dovrebbe metterli sul piatto lo Stato, incrementando le risorse per il 2014. «Per noi era una pre-condizione. Ora si può cominciare a discutere del Patto», ha dichiarato il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia-Romagna). Toni condivisi da Nicola Zingaretti (Lazio), Luigi Marroni

### COSTI STANDARD

Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Umbria e Marche saranno i benchmark per il riparto della spesa

(Toscana) e, sia pure con accenti in stile leghista-federalista, da Luca Zaia (Veneto). «Ben venga la nuova fase - ha commentato a proposito dei costi standard il senatore Raffaele Calabrò, in rappresentanza della Campania - ma non può essere repentina. Attenzione a non creare un nuovo gap tra Nord e Sud». Mentre Delrio non ha dubbi: «Con i costi standard riparte il federalismo in sanità. Io ho la delega al federalismo e sono soddisfatto soprattutto per questo».

Partite apertissime, insomma. Anche sulla durata del «Patto», che le Regioni vorrebbero che durasse cinque (anziché tre) anni. Anche in questo caso le aperture di credito da parte dell'Economia, avranno un peso determinante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**I nuovi vincoli.** Anche per l'«in house»

# Patto di stabilità a misura di settore

**Gianni Trovati**  
MILANO

Un **Patto di stabilità** a misura di settore, con regole diverse per trasporto pubblico, rifiuti, idrico, gas e così via. Lo prevedono i vincoli di finanza pubblica che dal 2014 dovrebbero applicarsi anche alle **società in house**, per attuare l'estensione del Patto prevista dal Dl 138/2011 (articolo 3-bis) ma finora rimasta sulla carta.

Il nuovo Patto, su cui ieri c'è stato un incontro tecnico fra Ragioneria generale, amministrazioni locali e rappresentanti delle aziende, dovrebbe riguardare, almeno nella prima applicazione, solo le società a totale partecipazione pubblica (la norma di riferimento parla invece delle controllate), titolari di affidamento diretto da parte di enti locali e Ato. A questi soggetti, in base alle regole che potrebbero confluire nella legge di stabilità per avere una maggiore copertura normativa, sarà posto un doppio obiettivo: pareggio di bilancio (in termini di risultato di esercizio, si discute se ante imposte o meno) e tetto massimo di indebitamento, in rapporto al patrimonio. Proprio su questo secondo aspetto, le regole distingueranno i settori, perché le aziende che operano nel trasporto pubblico hanno strutturalmente livelli di indebitamento diversi da quelle che smaltiscono i rifiuti o erogano energia.

Per chi sfora i limiti massimi, il progetto prevede l'obbligo di rientrare nei tetti in cinque anni, riducendo le perdite del 20% all'anno e diminuendo progressivamente lo stock del debito.

Secondo il progetto, però, le sanzioni si estenderebbero anche agli enti locali proprietari, anche per garantire l'effettivo rispetto degli obblighi di vigilanza: un Comune che possiede una società in perdita, quindi, si vedrebbe peggiorare il proprio obiettivo di saldo per un importo pari alla perdita re-

gistrata nella società (in misura proporzionale alla quota di partecipazione nel caso di aziende partecipate da più enti), mentre se la società supera i livelli massimi di passivo, all'ente proprietario sarebbe bloccata la via del debito. Anche in questo caso si porrebbe il problema delle società possedute da più amministrazioni, perché un blocco totale dell'indebitamento colpirebbe anche le amministrazioni che magari hanno partecipazioni minoritarie, e che quindi pagherebbero per le condizioni di società in cui non hanno funzioni di controllo. Per evitarlo, la sanzione potrebbe essere graduata o limitata ai pacchetti di quote più consistenti.

## LIMITI VARIABILI

Si lavora per imporre tetti di indebitamento differenziati in base al comparto in cui opera la società

Il nodo degli investimenti è delicato però anche sul versante delle società. Il pacchetto di sanzioni previsto per le aziende, infatti, oltre a incidere sul risultato d'esercizio, a limitare i costi operativi entro la media del triennio precedente ed a tagliare del 30% il compenso degli amministratori, prevede anche il blocco dell'indebitamento. In questo modo, però, si rischia di replicare in campo societario la caduta di investimenti pubblici già registrata fra gli enti locali: un'ipotesi alternativa, di conseguenza, potrebbe aprire la strada a indebitamenti limitati, vincolati a investimenti e sostenibili con le tariffe. Molto, naturalmente, dipenderà però dai livelli massimi nel rapporto indebitamento/patrimonio che troveranno posto nel testo definitivo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Delega fiscale.** Il comitato ristretto ha concluso l'esame degli articoli su immobili, evasione ed erosione

# Tornano ai Comuni le funzioni catastali

**Saverio Fossati**

La delega fiscale va avanti, tornano in scena i Comuni per la gestione del catasto e su evasione ed erosione fiscale le Entrate dovranno produrre relazioni periodiche al Parlamento. Verrà rafforzato anche il conflitto d'interessi. Ieri, con la conclusione dell'esame degli articoli 2, 3 e 4, il comitato ristretto delegato a formare un testo base su cui lavorerà la commissione Finanze ha formulato indirizzi precisi, che vanno a impattare direttamente sul testo della vecchia delega arenata in Senato, sullo scorcio della XVI legislatura.

Il comitato è partito dal testo predisposto a Palazzo Madama lo scorso dicembre per elaborare il nuovo testo base. «Si può dire che i punti di maggiore criticità - spiega Michele Pelillo, componente del comitato - siano stati individuati in modo unanime nella fiscalità locale e nella riscossione dei tributi locali. In questo ambito la riforma del catasto è ineludibile, perché qualunque revisione di Imu e dintorni

non potrà prescindere da questo». Un punto centrale, tiene a sottolineare Pelillo, viene da una sollecitazione dell'Anci: «Abbiamo voluto ricordare al legislatore delegato che esistono già esistono già progetti di funzioni catastali decentrate, quindi vogliamo dare coerenza a questo lavoro e valorizzare quelle esperienze pilota che alcuni Comuni avevano già realizzato, con ulteriori strumenti a disposizione dei Comuni sia per l'individuazione del valore patrimoniale che per l'attribuzione delle rendite catastali. E stiamo parlando di principi condivisi da tutti quanti». In particolare, sulla rendita catastale, è stato riscritto il discorso delle unità storico-artistiche: «Solo alcune, infatti, hanno poca attitudine a esprimere valore commerciale, quindi la commissione Finanze interverrà distinguendo in questo senso».

Quanto alle commissioni censuarie, prosegue Pelillo, andranno riviste includendo nelle competenze anche la validazione delle funzioni statistiche (cioè gli algoritmi): «Cambierà la procedu-

ra del contenzioso con un'autotutela più efficace e verrà modificata la composizione delle commissioni, con la presenza anche degli enti locali, di esperti indicati da associazioni di categoria del settore, ancora da individuare, di docenti e di magistrati amministrativi. Sull'impugnazione delle rendite attribuite, il ricorso del contribuente dovrebbe andare al giudice naturale, la commissione censuaria, mentre il Tar dovrebbe interessarsi solo dei vizi del procedimento, quindi solo nelle prime fasi».

Altra novità importante è che il processo di revisione del sistema estimativo sia reso pubblico online con la nota metodologica, il processo statistico e i criteri seguiti. I tempi, dice Pelillo, dovranno essere rapidi: «Proprio perché per la revisione del catasto serviranno 3-4 anni e sono già due anni che stiamo cercando di far uscire Equitalia dal sistema della riscossione dei tributi locali, parlandone con il vice ministro Luigi Casero abbiamo sottolineato che questi temi siano affrontati in tempi ragionevolmen-

te brevi».

Inoltre, conclude Pelillo, abbiamo previsto gli allargamenti dei conflitti d'interesse, lasciando al governo l'individuazione, «e ci sono altri due importanti aspetti: l'attuazione del monitoraggio sull'evasione fiscale con stime e risultati, e un aggiornamento costante in occasione della legge di stabilità e del Dpef». Stesso monitoraggio dovrà essere realizzato sull'erosione fiscale, il complesso sistema di sconti e detrazioni spesso fuori controllo.

È stato anche recepito quanto aveva chiesto il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano: quanto sarà risparmiato col taglio dei sussidi alle imprese, verrà restituito allo stesso sistema delle imprese in termini di abbassamento della pressione fiscale. «Culturalmente è un passaggio importante - sottolinea il presidente del comitato ristretto, Daniele Capezzone - perché si passa dal sussidio, con tanto di intermediazione politica, all'abbassamento della pressione fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE ALTRE INDICAZIONI

Possibile allargamento dei conflitti di interesse  
Monitoraggio costante sugli illeciti tributari e sull'uso degli sconti



**Autonomie.** Promossa la spending review

# Sì ai conferimenti «taglia-debito»

**Gianni Trovati**  
MILANO

Una volta tanto, la spending review supera un esame in Corte costituzionale. L'obiettivo è stato centrato ieri, con la sentenza 205/2013 (presidente Gallo, relatore Criscuolo), depositata ieri, in cui la Consulta ha promosso i vincoli di destinazione delle risorse che Regioni ed enti locali ottengono dal conferimento dei loro immobili ai fondi di investimento.

In discussione, a causa di un ricorso della Regione Veneto, era finito l'articolo 23-bis del Dl 95/2012, quello che ha previsto la creazione di fondi di investimento in cui le Regioni e gli en-

ti locali potessero conferire immobili da valorizzare. Le risorse così ottenute, e questo è il punto della norma contestato dal Veneto, devono essere utilizzate per l'abbattimento dello stock del debito accumulato dall'ente territoriale, e, solo in assenza di indebitamento o per la parte di introiti che eventualmente supera il passivo, possono essere impiegati per investimenti: due casi, questi ultimi, praticamente accademici, soprattutto negli enti locali di maggiori dimensioni e ancor di più nelle Regioni.

Il Veneto contestava la regola sotto due profili: il suo ipotizzato contrasto con le regole di

ragionevolezza delle norme e di buon andamento della Pubblica amministrazione, e la pretesa invasione di campo dell'autonomia di scelta da parte degli enti territoriali.

Entrambi i colpi sono stati respinti dai giudici delle leggi. Il primo è stato considerato inammissibile, perché i ricorsi delle Regioni alla Consulta possono

## VIA LIBERA

Promosso il decreto Monti che impone a Regioni e sindaci di usare per l'indebitamento le risorse degli immobili dati a fondi di investimento

poggiare esclusivamente su ipotesi di conflitti di competenze. Anche su questo secondo versante, di merito, la Consulta ha però negato il valore alle considerazioni venete.

Il vincolo di destinazione, spiega la sentenza, risponde ai due principi che consentono allo Stato di imporre limiti alle decisioni delle Autonomie: la regola rientra infatti «fra le scelte di politica nazionale» in funzione anti-crisi, e «non fissa in modo esaustivo strumenti o modalità di attuazione», cioè non entra nei dettagli e quindi non viola l'autonomia degli enti. Via libera, dunque, anche se il giudizio sull'efficacia reale della norma per abbattere il debito locale è un'altra partita, ancora da giocare.

[gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto del Fare

# E un emendamento salva auto blu e superstipendi

VALENTINA CONTE

ROMA — Auto blu e compensi ai manager pubblici. Ci risiamo. Nottetempo, una manina inserisce emendamenti ad hoc al decreto Fare per allentare i vincoli imposti giusto un anno fa da Monti nella *spending review*. E dunque per tornare alla spesa allegra. Quella pubblica.

Il primo emendamento è a firma del deputato pdl Antonio Leone. Due righe e mezzo di testo per dire che alle «società quotate e alle loro controllate» non si applica il taglio del 50% alla spesa per le auto blu: acquisto, affitto, manutenzione, ma anche buoni taxi. Sacrificio che



**AUTO BLU**  
Nel 2011 lo Stato ha speso 1,2 miliardi per le auto blu circolanti

Monti aveva imposto, a partire dal 2013, a tutta la pubblica amministrazione (ministeri, enti locali, etc), alle authority, alla Consob, e poi addirittura salito al 100% dei risparmi: quindi zero auto blu. Mentre il 50% del taglio era rimasto per le sole «società controllate» da Stato e amministrazioni. Con l'emendamento tutto cambia. Anche se resta da capire l'applicazione a Eni, Enel, Finmeccanica, Terna e Snam (quotate in Borsa), già fuori dal perimetro della *spending review*.

Il secondo emendamento - di Sanna (Pd) e Sisto (Pdl), relatori del decreto Fare - inserisce un comma 5 ter alla *spending review* di Monti (articolo 23 bis) che consentirà ad

alcuni amministratori pubblici di non avere un tetto ai loro compensi. Almeno non quello fissato per gli altri - le società non quotate - e pari al massimo «al trattamento economico del primo presidente della Cassazione» (circa 300 mila euro). Ebbene i manager delle società non quotate «che svolgono servizi di interesse generale anche di rilevanza economica», recita l'emendamento, ovvero che erogano «servizi in favore dei cittadini» (come Poste, Ferrovie dello Stato, Anas?), saranno remunerati secondo «le migliori pratiche internazionali» e tenuto conto «dei risultati aziendali». Tradotto: nessun limite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'OPINIONE

# Lo scioglimento delle Province

di Ugo Grippo

**L**a Corte Costituzionale ha bocciato la riduzione delle Province del Paese previste dal decreto legge "Salva Italia" varato dal Governo Monti in quanto ritenuto incostituzionale. Il Governo, presieduto da Enrico Letta, ritenendo necessario, comunque, la soppressione

## Lo scioglimento...

di tali enti locali il cui costo incide sul bilancio dello Stato per ben 13 miliardi di euro, ha ritenuto dover approvare, con urgenza, uno schema di legge costituzionale da sottoporre al Parlamento.

È il caso di chiederci, al fine di evitare la lunga procedura prevista per la approvazione di una legge di modifica Costituzionale (doppia lettura sia alla Camera che al Senato con una interruzione di tre mesi e poi ancora una legge ordinaria per definire trasferimenti di funzioni e personale), se non fosse stato il caso di dare inizio ad una parziale eliminazione delle Province attraverso una legge quadro per la costituzione dei governi delle aree metropolitane.

Le dieci aree metropolitane inserite nella legge di riorganizzazione delle autonomie locali (legge 142/90) prevedono la eliminazione delle Province. I governi delle aree metropolitane dovrebbero assorbire le competenze sia delle Province che dei Comuni capoluoghi che andrebbero suddivisi in Municipalità con propri bi-

lanci in piena autonomia (sul modello della grande Parigi).

Il sindaco del capoluogo, eletto direttamente dai cittadini residenti nell'area metropolitana, presiederebbe un Consiglio rappresentativo dei Comuni compresi nel perimetro. A tale nuova struttura verrebbero affidati compiti di gestione di materie sovra comunali quali ad esempio trasporti, pianificazione territoriale, valorizzazione ambientale, programmazione ed edilizia scolastica, mobilità, viabilità, corpo unificato di vigili metropolitani, etc....

Tali compiti vanno definiti con una legge quadro, indispensabile, in quanto le Regioni, che sempre più sono diventate enti di gestione, intravedono nel nuovo ente la sottrazione di proprie competenze rinunciando anche ai compiti a loro affidati dal Costituente quali la programmazione e la produzione legislativa.

Basti soffermarsi sui ritardi registrati dalle stesse per la definizione dei perimetri delle aree metropolitane a cui la legge sulla riorganizzazione delle autonomie locali affidava con una precisa scadenza-temporale. Una legge

quadro dovrebbe anche chiarire una volta per sempre i criteri per la perimetrazione. C'è chi ritiene che l'area metropolitana debba coincidere con i confini della Provincia affidando le stesse competenze attuali e quindi modificando forse soltanto la denominazione in "provincia metropolitana". Ma allora è legittimo chiedersi che significato aveva prevedere un ulteriore ente? Riteniamo, invece, che i confini vadano definiti dalla conurbazione che gravita sul capoluogo.

Per quanto riguarda ad esempio Napoli, nei confini dell'area metropolitana andrebbero inseriti, oltre ai Comuni della stessa provincia, anche quelli dell'agro sarnese nocerino e dell'agro aversano che gravitano maggiormente sulla città capoluogo e non certo su Salerno e su Caserta.

In tal modo si aprirebbe un processo di revisione e di riorganizzazione del sistema delle autonomie locali. Riorganizzando le funzioni delle stesse regioni, eliminando enti, consorzi e quanto altro, la città metropolitana contribuirebbe alla modernizzazione del Paese ed anche alla razionalizzazione della spesa pubblica.

**Ugo Grippo**



### **Tagliare i dipendenti pubblici**

*Tutti i Paesi dell'Eurozona che si trovano in gravi difficoltà finanziarie (Grecia, Portogallo, Spagna, eccetera) hanno avviato una robusta riduzione del personale pubblico con sfoltimento degli organici, prepensionamenti, mobilità e in qualche caso licenziamenti. In Italia di tutto questo si parla da diversi anni ma, in pratica, non è stato fatto nulla e la tanto decantata mobilità non è stata attuata. Sembra che la nostra pubblica amministrazione sia una sorta di entità dove tutto deve rimanere immobile e dove lo spostamento di una sola unità di personale deve passare per un'innumerabile serie di autorizzazioni. Inoltre, le recenti proposte di legge tendenti a rivedere la legge Fornero e quindi ad anticipare la data del pensionamento di molti impiegati, stanno già creando polemiche per il solito problema dei costi, dimenticando che i dipendenti pubblici italiani hanno un'età piuttosto elevata rispetto alla media europea e l'allungamento della vita lavorativa comporta ricadute negative per quanto riguarda la produttività e l'immissione di nuova forza lavoro.*

**Enrico Mercuri**

Roma





*la stanza di Mario Cervi*

*Tagliare le Province sarebbe meglio che non tagliare nulla*

**Ma siamo sicuri che siano da abolire le Province? Non sarebbe meglio lasciarle, magari rimodulandone i confini, e abolire invece le Regioni, a partire soprattutto da quella anomalia, ormai antistorica, di quelle a statuto speciale? Che senso ha tenere insieme, a esempio, Mantova o Lodi con Sondrio e/o Bergamo, o Vercelli con Verbania, territori**

**tra loro diversissimi per morfologia e di conseguenza per attitudini produttive e conseguenti sistemi di vita? La Provincia ha il polso del territorio, il capoluogo di regione no.**

**Mauro Bertocci**  
e-mail

Caro Bertocci, mi guardo bene dal bollare come sbagliata la sua idea d'abolire le Regioni e lasciare le Province. Questi dilemmi ad alto contenuto politico, economico, tecnico lasciano spazio per una infinità di ipotesi anche ragionevoli. Il guaio è che in Italia, se si vuole impedire una riforma, se ne propone un'altra astrattamente migliore. Con il risultato che della riforma non si fa niente, e vince l'immobilismo. Una classe politica che nell'immobilismo ha il suo credo era riuscita tuttavia a varare un progetto di cancellazione o di ridimen-

sionamento delle Province. Progetto lestantemente bocciato dalla Corte costituzionale, zelantissima nella tutela del non far nulla. Lei preferirebbe sacrificare le Regioni e non le Province. Tesi, la sua, validamente sostenibile. Che peraltro conduce a un esito nefasto. Se i riformisti sono incerti su chi sacrificare, i fautori dello *status quo* ne approfittano per eternizzare lo spreco e la paralisi. Via le Province è meglio del via niente. Adorato, quest'ultimo, da una folla di parassiti che vivono nella politica e della politica.



## QUEL MINISTRO NON PUÒ RESTARE AL SUO POSTO

EUGENIO SCALFARI

**A**NGELINO Alfano non si dimetterà da ministro dell'Interno e da vicepresidente

del Consiglio nonostante l'immane pasticcio di cui è responsabile per l'espulsione di Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua e la sua consegna al regime dittatoriale del Kazakistan. Non si dimetterà perché Berlusconi lo incoraggia a restare al suo posto, Enrico Letta cerca di evitare la crisi di governo che avverrebbe qualora il premier sconfessasse il suo vice e il Pd ha dal canto suo le medesime preoccupazioni.

Il partito democratico è pressoché unanime nel considerare Alfano responsabile di quanto è avvenuto, sia che ne fosse al corrente, sia che (come lui afferma) fosse stato tenuto all'oscuro dai suoi più intimi collaboratori; ma il gruppo dirigente ha invece deciso, sia pure turandosi il naso, di non votare la sfiducia ad Alfano per evitare una crisi di governo con conseguenze nefaste sull'economia, sui mercati, sulla

credibilità italiana in Europa che il pasticcio kazako ha comunque fortemente indebolito.

La conseguenza di questi fatti, che messi insieme determinano un vero e proprio evento politico, sarà comunque una crisi profonda del governo e del Pd, la cui base è in gran parte profondamente scontenta di quanto è accaduto e soprattutto di quanto non è accaduto, con tutte le conseguenze che questo scontento provocherà.

SEGUE A PAGINA 31

# QUEL MINISTRO NON PUÒ RESTARE AL SUO POSTO

EUGENIO SCALFARI

(segue dalla prima pagina)

**I**l nostro giornale ha dato ampio conto dei fatti di questi giorni e la nostra posizione è stata nettamente manifestata dall'intervento di Ezio Mauro lunedì scorso e nei giorni successivi dai nostri principali editorialisti. Noi siamo per le dimissioni di Alfano e per un

**Il Pd è unanime nel considerare Alfano responsabile di quanto è avvenuto, sia che ne fosse al corrente, sia che non lo fosse**

voto conforme da parte del Pd, anche se ci rendiamo perfettamente conto delle conseguenze negative d'una crisi di governo. Vorremmo cioè che il governo Letta continuasse nell'opera intrapresa che riteniamo positiva nonostante le difficoltà che de-

ve superare. Non vorremmo affatto una crisi di governo ma giudichiamo che in ogni caso il rischio vada affrontato perché un cedimento costerebbe l'implosione a breve scadenza di quel partito e quindi del perno della sinistra democratica italiana.

Personalmente - oltre a condividere pienamente queste valutazioni - penso che non sia nell'interesse politico di Berlusconi la prova di forza sul caso Alfano.

Conosco Berlusconi da quarant'anni. Siamo stati concorrenti quando era semplicemente un imprenditore televisivo. Amici mai, già allora troppe cose ci dividevano, interessi e valori; ma conoscenti sì, fino alla sua entrata in politica. Da allora non ci siamo mai più né visti né parlati. Ma ora, in quest'occasione, ritengo opportuno fargli presente che i suoi interessi (non parlo di quelli generali sui quali abbiamo opposte valutazioni) dovrebbero consigliargli di far ritirare Alfano dal governo e

sostituirlo con altra persona di sua fiducia e più adatta a ricoprire gli incarichi governativi che gli spettano.

A Berlusconi, qualunque sia il vero giudizio che dà dell'attuale segretario del suo partito, di Alfano non importa nulla. Gli è servito e gli serve anche se i contrasti tra loro non sono mancati. Ma gli serve assai di più che il gover-

**Personalmente penso che non sia nell'interesse politico di Berlusconi la prova di forza sul caso Alfano**

no Letta resti in carica per tutto il tempo non certo breve necessario a portare il paese fuori dalla recessione. E gli serve, affinché questo avvenga, che il Pd non diventi ingestibile, come la presenza al governo di Alfano lo renderà.

L'attuale ministro dell'Interno riaffermi pure la sua "innocenza" nel caso kazako; Letta dia per certa questa tesi e Berlusconi ancora di più, ma suggerisca al suo rappresentante di ritirarsi per ragioni di opportunità. Avvenne già in Italia un caso analogo quando il ministro per la Difesa, Vito Lattanzio, fu indotto dall'allora presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, a dimettersi per la fuga del massacratore nazista Kappler dal carcere in cui stava scontando la pena inflittagli da una sentenza definitiva. Il ministro era all'oscuro della trama che aveva reso possibile quella fuga, ma Andreotti, su consiglio di Ugo La Malfa, lo invitò presentemente a dimettersi per evitare che il governo fosse messo in crisi da un suo importante alleato.

Questo dovrebbe fare oggi Berlusconi. Se lo facesse, una volta tanto i suoi interessi coinciderebbero con quelli del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

